

Luciana [LAMORGESE](#), *ministro dell'interno*.

Signora Presidente, onorevoli senatori, rivolgo un sentito ringraziamento a questa Assemblea per avermi offerto l'opportunità di svolgere un'informativa sui gravi disordini verificatisi in occasione della manifestazione contro l'introduzione del *green pass*, svoltasi a Roma il 9 ottobre scorso.

Nella seduta del *question time* di mercoledì scorso alla Camera dei deputati, in un'interrogazione a me rivolta erano stati chiesti chiarimenti riguardo a quella manifestazione, con specifico riferimento alla circostanza che vi fossero presenti esponenti di Forza Nuova. I tempi estremamente contingentati, che connotano lo specifico strumento di sindacato ispettivo, mi hanno consentito di trattare solo molto parzialmente un tema - quello dell'ordine pubblico e delle infiltrazioni criminali nelle manifestazioni di protesta correlate alle misure governative di contenimento della pandemia - che merita certamente una più ampia e approfondita disamina.

Per questo motivo ho dato immediatamente la mia disponibilità a riferire anche sui successivi fatti di Milano e Trieste, in considerazione del fatto che essi si inquadrano nello stesso contesto, essendo collegati alle medesime forme di protesta.

Prima di entrare nel merito degli episodi di violenza accaduti a Roma, riguardo ai quali rinnovo la mia solidarietà alla CGIL e la mia vicinanza alle Forze di polizia, è questa l'occasione per offrire a entrambi i rami del Parlamento una complessiva visione di come è stata impostata, in questi due anni circa di pandemia, la politica dell'ordine pubblico.

È apparso subito chiaro che le restrizioni alla mobilità e i sacrifici imposti dalle misure anti contagio potessero suscitare uno stato di insofferenza diffusa, anche esasperato dalle ricadute di natura economica e occupazionale derivanti dal blocco o dal rallentamento delle attività produttive e commerciali. In questo periodo è stata messa alla prova la capacità di resilienza dell'Italia, che ha reagito in maniera seria e composta, attingendo al patrimonio delle proprie migliori qualità morali e civili.

La tenuta del Paese, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, deve molto all'elevato senso di responsabilità con cui è stata vissuta e si sta vivendo questa difficilissima prova. Non sono mancate tuttavia nel 2020, e anche nel corso di quest'anno, manifestazioni di acceso dissenso, indirizzate verso le diverse misure che il Governo ha di volta in volta adottato e calibrato in ragione dell'evolversi della curva pandemica ai fini della limitazione del contagio.

È risultato evidente il rischio che la protesta e il malcontento sociale, innescati dagli effetti depressivi della pandemia, potessero essere oggetto di strumentali intrusioni da parte di frange eversive di vario orientamento politico e ideologico, interessate a rilanciare progettualità conflittuali e istanze destabilizzanti, anche canalizzando forme spontanee e trasversali di ribellismo, rimaste finora prive di una regia unitaria.

La consapevolezza di questo complesso scenario ha portato a sensibilizzare, con una mia direttiva dell'aprile del 2020, la rete delle prefetture per monitorare attentamente segnali di criticità e prevenire possibili derive violente in grado di turbare l'ordine e la sicurezza pubblica.

Con successive indicazioni operative non si è mancato di raccomandare il ricorso a modalità di gestione della piazza improntate al più grande equilibrio, contemperando il diritto a esprimere pacificamente il dissenso con la necessità di salvaguardare l'ordinata convivenza civile.

Non sfugge peraltro come una diversa strategia, che non rapporti l'impiego della forza a questa esigenza di equilibrio, presenti il pericolo di offrire speciosi argomenti a narrazioni antisistema, in grado a loro volta di coagulare e dare copertura alle spinte più decisamente oltranziste.

Vorrei affidare questa mia analisi all'evidenza dei fatti.

Dal febbraio 2020 al 18 ottobre 2021 si sono tenute in Italia 5.769 manifestazioni di protesta contro i provvedimenti governativi di contenimento del virus; più della metà (precisamente 3.668) si sono svolte nel 2021 e di queste 1.526, tenutesi tra il 22 luglio e il 18 ottobre di quest'anno, hanno riguardato la contestazione al *green pass*. Nello stesso periodo 22 luglio - 18 ottobre 2021, lo sforzo di contenimento delle contestazioni di piazza alle certificazioni verdi ha portato all'assegnazione di 17.470 unità delle forze mobili di polizia alle autorità di pubblica sicurezza. La percentuale delle iniziative di protesta che in tale arco tempo temporale hanno registrato episodi di rilievo sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica si attesta al 3,4 per cento, riguardando soltanto 52 manifestazioni.

Il principio per il quale l'ordine pubblico in piazza deve essere gestito sempre con equilibrio lo ritengo un elemento cardine della democrazia. È un principio a cui le forze di polizia si stanno attenendo non da oggi e che risulta imprescindibile se non vogliamo che tra chi manifesta e chi difende il diritto a manifestare si crei una pericolosa cortina di ostilità o diffidenza.

Passo ora a riferire sulla manifestazione del 9 ottobre, che ha rappresentato senza dubbio l'evento più gravemente critico nell'ambito della mobilitazione nazionale contro il *green pass*. Premetto che nell'immediatezza dei fatti ho chiesto al Capo della polizia e direttore generale della pubblica sicurezza una dettagliata ricostruzione delle evidenti criticità che - occorre riconoscerlo - hanno contrassegnato la gestione dell'ordine pubblico di quelle ore. È palese che non si sia riusciti a contenere tutti i propositi criminali da cui era mossa la parte violenta dei manifestanti, specie quella istigata dagli elementi più politicizzati e in conseguenza dei quali vi è stata una grave turbativa dell'ordine pubblico.

Il successivo 13 ottobre, nella riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica convocata per le misure relative al G20 di fine mese, alla quale hanno partecipato i vertici degli organismi di *intelligence*, il prefetto, il questore di Roma, i rappresentanti del Ministero della difesa, nonché ovviamente i vertici delle Forze di polizia, ho sottolineato l'esigenza che il *deficit* di sicurezza determinato da una situazione che ha superato ogni ragionevole previsione non debba più ripetersi; ciò soprattutto in considerazione della delicata fase che si sta attraversando e per il combinato effetto di diversi fronti: dall'applicazione del *green pass* alle crisi aziendali, fino ai delicati riflessi della protesta dei portuali e degli autotrasportatori sulla logistica delle merci. Ci attende un periodo ancora molto impegnativo che, peraltro, vedrà a fine ottobre - come ho detto - lo svolgimento del vertice dei Paesi del G20.

È da considerare prezioso in questa fase l'apporto informativo volto a focalizzare ogni possibile fonte di rischio e i pericoli maggiori, nonché a indirizzare le stesse attività di mediazione che pure hanno dimostrato in varie occasioni la loro efficacia nell'abbassare la tensione e nel decongestionare la piazza. La mia informativa si baserà sugli elementi fornitimi dal Capo della polizia e si soffermerà su alcuni interrogativi che hanno caratterizzato il dibattito politico e mediatico sviluppatosi nei giorni successivi.

L'iniziativa di Roma ha visto - come è noto - una partecipazione composita e assai eterogenea. Infatti, accanto a esponenti di gruppi e movimenti politici appartenenti sia alla destra radicale che alla galassia della sinistra antagonista e alla componente anarchica, vi hanno preso parte rappresentanti di categorie economiche e anche semplici cittadini intenzionati a contestare le misure di contenimento del Covid, ritenendole l'espressione di un disegno autoritario volto ad affermare la cosiddetta dittatura sanitaria.

Un primo aspetto da chiarire attiene all'adeguatezza del dispositivo di ordine pubblico approntato dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza in rapporto all'elevato numero dei manifestanti, tra le 10.000 e le 12.000 persone riversatesi a Piazza del Popolo e nelle altre strade del centro di Roma. È stata rimarcata, infatti, una sproporzione tra i due elementi in raffronto, al punto da interrogarsi se ci sia stata o meno una sottovalutazione dell'evento, dipesa anche da una carenza del circuito informativo. Chiarisco che gli organizzatori della manifestazione, nel darne il prescritto preavviso alle autorità di pubblica sicurezza, avevano indicato in 1.000 persone il numero orientativo dei partecipanti. Avuto però riguardo al fatto che l'iniziativa si sarebbe tenuta appena una settimana prima dell'introduzione dell'obbligo del *green pass*, le stesse autorità hanno ritenuto che l'affluenza effettiva si andasse invece ad attestare tra le 3.000 e le 4.000 unità. Coerentemente a tale previsione, la forza pubblica messa a disposizione della questura di Roma era di 590 elementi, a cui si andavano a sommare 250 operatori della forza territoriale appartenenti anche all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza. Pertanto, il complessivo dispositivo poteva contare su 840 unità effettive da ritenersi pienamente adeguato in termini di proporzionalità rispetto alle stime previsionali. Non erano poi mancati, nella stessa mattinata del 9 ottobre, diffusi controlli sui caselli autostradali e agli snodi della mobilità cittadina, che avevano portato all'individuazione e identificazione di poco meno di un migliaio di manifestanti, provenienti prevalentemente dalle Regioni del Nord Italia, segnalando un flusso in arrivo in linea con quello preventivato.

Anche la manifestazione di Piazza del Popolo, al pari delle precedenti contro il *green pass* e le altro no vax e no mask, era stata preannunciata da un'intensa campagna informativa lanciata sui più diffusi *social network*. Tuttavia, diversamente dalle precedenti manifestazioni, che pur sostenute dallo stesso ampio *battage* avevano fatto registrare presenze assai contenute e ben distanti dagli enfatici richiami degli organizzatori, quella del 9 ottobre inaspettatamente ha attirato un numero di partecipanti più che triplicato rispetto a quello previsto, addensatosi in poco tempo in Piazza del Popolo. Peraltro, l'assenza di elementi informativi da qualsiasi fonte non consentiva di prefigurare un indice di partecipazione così anomalo rispetto ai precedenti.

Un altro aspetto critico attiene alla partecipazione di esponenti di Forza Nuova alla manifestazione del 9 ottobre. Tale presenza, che ha complessivamente raggiunto circa 200 unità, non fa che confermare l'acceso interesse di questa formazione, notoriamente appartenente all'area della destra radicale ed estremista, ad acquisire, attraverso l'adesione alla protesta, spazi di visibilità che ne accrescono il bacino di consenso. Gli esponenti di spicco di Forza Nuova che hanno preso parte alla manifestazione si sono poi evidenziati soprattutto nella fase degli scontri e durante l'assalto alla sede della CGIL, come dimostrano le misure cautelari disposte nei loro confronti.

È stata al centro dell'attenzione la presenza in Piazza del Popolo di un noto esponente romano di Forza Nuova, Giuliano Castellino, vice segretario nazionale del movimento.

Da più parti, infatti, si è chiesto come sia accaduto che un soggetto ben noto alle Forze dell'ordine per i suoi trascorsi delinquenziali, destinatario di un Daspo con divieto di partecipare alle manifestazioni sportive, nonché della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno, si sia potuto recare a una manifestazione pubblica a cui ha preso parte attiva. Va chiarito che, secondo un rigoroso orientamento che tiene conto dei più recenti esiti della giurisprudenza nazionale e sovranazionale, ossia della CEDU e della Corte costituzionale in materia di misure di prevenzione, la facoltà di arresto della persona soggetta a sorveglianza speciale, disciplinata dall'articolo 75 del decreto legislativo n. 159 del 2011, viene ora correlata alla violazione di quelle prescrizioni che abbiano un contenuto determinato e specifico e che siano quindi compatibili con i principi costituzionali.

Tale più stringente orientamento è stato oggetto di pregresse interlocuzioni con la magistratura requirente, con riguardo proprio all'applicazione nei riguardi del Castellino della generica prescrizione di non partecipare a manifestazioni pubbliche se non dopo averne dato preavviso alle autorità di pubblica sicurezza. In sostanza, solo la ricorrenza, nel pomeriggio del 9 ottobre, di altri validi motivi di legge ne ha poi potuto giustificare a titolo diverso l'arresto.

È stato riportato da diversi servizi giornalistici che Giuliano Castellino, salito sul palco di Piazza del Popolo, ha indicato a tutti i manifestanti, con particolare violenza verbale, che di lì a poco si sarebbero diretti verso la sede della CGIL per assaltarla, sicché ci sarebbe stata una sorta di proclama di un disegno criminoso a cui non si sarebbe data un'adeguata risposta. Di qui una lettura politica che, utilizzando espressioni riecheggianti stagioni drammatiche della storia della Repubblica, tende ad accreditare la tesi secondo cui tale disegno sarebbe stato quasi assecondato, nella sua attuazione, dal comportamento delle Forze dell'ordine.

Devo respingere fermamente questa lettura. Essa, oltre a non tener conto del susseguirsi dei fatti, insinua il dubbio che le Forze di polizia, a cui dobbiamo la difesa delle istituzioni e il mantenimento della pace sociale, si prestino a essere strumento di oscure finalità politiche. È un'ingiusta accusa, che getta un'ombra inaccettabile sull'operato delle Forze dell'ordine, le quali nelle manifestazioni del 9 ottobre hanno pagato il tributo di ben 41 feriti, anche per fronteggiare i facinorosi intenzionati ad assaltare le sedi istituzionali.

Si è poi anche adombrata l'ipotesi della possibile presenza in piazza di agenti infiltratisi tra i manifestanti. Sento di dover escludere anche questo inquietante retroscena. Nel dispositivo era prevista - come è normale - la presenza di agenti in borghese appartenenti alla Digos con compiti di osservazione, monitoraggio e anche mediazione con i manifestanti. Agli stessi compiti era addetto anche l'operatore di polizia che in abiti civili compare in alcune immagini diffuse sui *social* e che era presente alle azioni di alcuni esagitati che intendevano provocare il ribaltamento di un furgone della polizia. In realtà, quell'operatore stava verificando che la forza scaricata sul mezzo non riuscisse effettivamente nell'intento. Si tratta dello stesso agente che più tardi, aggredito da un manifestante da lui arrestato e tuttora in stato di detenzione...

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il Ministro e dopo avrete tempo di dire quello che pensate.

Prego, ministro Lamorgese.

Luciana LAMORGESE, *ministro dell'interno*.

Come dicevo, ha reagito in modo scomposto e per questo motivo si è autosegnalato ed ora la sua posizione è al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Ritornando alla figura e al ruolo di Giuliano Castellino, è importante precisare la tempistica dei suoi interventi dal palco di Piazza del Popolo, soprattutto rispetto a un altro punto critico che qui intendo approfondire, ossia l'assalto alla sede della CGIL. Dopo aver preso la parola una prima volta poco dopo le ore 15, senza fare alcun riferimento alla CGIL, Castellino riprende a parlare in pubblico alle ore 16,30, ossia un quarto d'ora dopo che Luigi Aronica, altro esponente di Forza Nuova, facesse richiesta ai responsabili della sicurezza di consentire lo svolgimento di un corteo che, attraversando Villa Borghese, arrivasse fino alla confluenza con Corso d'Italia. Nei pressi della sede della CGIL i manifestanti, secondo la richiesta in quel frangente formulata, ma non autorizzata, si sarebbero soffermati - a loro dire - per scandire slogan di protesta e disapprovazione.

È evidente, dunque, come l'intenzione dei manifestanti di dirigersi verso la sede sindacale non sia stata il frutto estemporaneo dell'incitamento di Castellino, ma fosse emersa già da prima, in quanto oggetto di una esplicita richiesta in corso di valutazione da parte delle autorità di polizia, le quali frattanto avevano invitato i manifestanti ad attendere, anche al fine di indicare loro percorsi e siti alternativi.

Alle 16,45, senza che fosse stata accordata alcuna autorizzazione, un considerevole numero di dimostranti (circa 3.000) iniziava improvvisamente a muoversi in corteo verso Piazzale Flaminio, con l'intenzione di raggiungere Piazzale del Brasile. L'avanzata dei manifestanti è avvenuta in maniera impetuosa e alquanto disordinata, e per un breve momento è riuscita a superare gli stessi operatori di polizia. Ciò ha fatto sì che le Forze dell'ordine abbiano accusato una grave difficoltà di reazione, causata essenzialmente da una situazione venutasi ad accelerare in pochissimi minuti; nondimeno sono intervenute immediatamente per frenare la rapida avanzata del corteo, anche invitando i manifestanti a desistere e, allo stesso tempo, per predisporre la rimodulazione dei servizi al fine di approntare una barriera di contenimento in Piazzale del Brasile, alla confluenza con Corso d'Italia.

In questa fase assolutamente dinamica i funzionari di polizia hanno avuto interlocuzioni anche con Castellino, il quale nel frattempo aveva raggiunto la testa del corteo; interlocuzioni che erano tuttavia esclusivamente funzionali a guadagnare tempo per il rischieramento del personale e dei mezzi.

Alle ore 17, in Piazzale del Brasile si sono schierate sei squadre dei reparti inquadrati, per un totale di 60 uomini, dirette da un funzionario della Polizia di Stato, mentre ulteriori due squadre, per complessive venti unità, andavano a posizionarsi nei pressi della sede della CGIL.

Frattanto, un consistente dispositivo di contenimento veniva disposto verso Via del Tritone per fronteggiare il prevedibile e concomitante tentativo dei manifestanti di raggiungere le sedi istituzionali.

Il numero esorbitante dei partecipanti al corteo e anche il loro impeto hanno tuttavia rappresentato una forza d'urto capace di superare lo sbarramento velocemente approntato a Piazzale del Brasile, così aprendo un varco ai manifestanti, dei quali circa 1.500 si dirigevano verso l'ingresso principale della CGIL, mentre gli altri defluivano verso Via Veneto, con il chiaro intento di arrivare a ridosso di Palazzo Chigi e Montecitorio.

Durante questa turbolenta fase di scontro, caratterizzata da un'evidente sproporzione tra la massa di manifestanti e le Forze dell'ordine in campo impegnate a coprire vari fronti, è rimasto seriamente ferito, riportando la frattura di una costola, il funzionario di Polizia che comandava i nuclei in servizio.

L'intervento delle Forze di polizia a difesa della sede della CGIL, pur avvenuto in un frangente di estrema concitazione, si è dispiegato almeno inizialmente in maniera tale da non evitare il prevalere dell'azione eversiva. È accaduto perciò che, grazie all'effrazione di una finestra laterale avvenuta alle 17,27, un piccolo gruppo di facinorosi sia riuscito a penetrare all'interno del pianoterra e, conseguentemente, a forzare la porta principale dell'ingresso, consentendo anche ad altri manifestanti, presenti all'esterno, l'accesso all'edificio.

Questo è stato il momento più drammatico di quel sabato pomeriggio, che ha turbato fortemente l'opinione pubblica per la violenza dell'azione distruttiva e per lo sfregio alla democrazia che esso ha rappresentato; un momento durato otto angoscianti minuti e che ha avuto il suo apice dalle 17,32, quando i manifestanti irrompono nella sede sindacale, alle 17,35, allorché le Forze di polizia riprendono il pieno controllo della situazione e liberano i locali della CGIL, proteggendoli dalle possibili ulteriori pressioni dei manifestanti.

I principali responsabili di questo vile assalto, in virtù dell'istituto della flagranza differita, sono stati tratti in arresto; si tratta di sei persone accusate di devastazione e saccheggio, istigazione a delinquere, danneggiamento, violazione di domicilio aggravata, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Tutte le persone arrestate sono ancora detenute in custodia cautelare. Le misure coercitive hanno raggiunto i due capi di Forza Nuova, Roberto Fiore e Giuliano Castellino, il loro sodale Luigi Aronica, Salvatore Lubrano, esponente di un'organizzazione della destra radicale, e Pamela Testa, aderente a Forza Nuova, dopo essersi evidenziata in occasione di manifestazioni no mask, e, infine, Biagio Passaro, tra i *leader* del movimento IoApro.

Informo che sono in corso serrate attività di indagine e verifiche dei filmati registrati dal sistema di videosorveglianza per individuare altri responsabili di condotte penalmente rilevanti in relazione ai fatti accaduti presso la sede della CGIL. Tali attività hanno portato ieri sera all'esecuzione di misure di custodia cautelare in carcere nei confronti di ulteriori due persone, riconosciute grazie alle immagini che li ritraggono durante l'assalto alla sede sindacale. Si tratta di Massimiliano Ursino e Lorenzo Franceschi, appartenenti entrambi al sodalizio Forza Nuova, accusati di devastazione e saccheggio in concorso con altri e di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Un ulteriore punto da approfondire è poi rappresentato dall'inedito tentativo di portare effettivamente l'assedio a Palazzo Chigi e a Montecitorio, dando così seguito a propositi quasi di carattere insurrezionale, minacciati anche in precedenza attraverso i *social*. Per lunghe ore una fiumana di manifestanti, provenienti in prevalenza da Via del Tritone, ha tentato, a più riprese, di avvicinarsi alla Presidenza del Consiglio dei ministri con intenti palesemente ostili.

Gli scontri si sono poi susseguiti nell'adiacente Via del Corso e anche in prossimità di Largo Goldoni, laddove i manifestanti hanno eretto improvvisate barricate al riparo delle quali hanno lanciato oggetti contundenti all'indirizzo delle Forze dell'ordine. Nell'occasione gli assalti, come hanno mostrato le immagini in diretta televisiva, sono stati contenuti con l'impiego di lacrimogeni, di mezzi speciali, idranti; si è dovuto ricorrere a cariche di alleggerimento per disperdere i manifestanti più esagitati allorché i loro tentativi di sfondamento si facevano più intensi e pericolosi.

Tra le Forze di polizia si sono alla fine contati - come ho detto - 41 feriti, 11 dei quali appartenenti alla questura capitolina, 21 al reparto mobile di Roma, 3 all'Arma dei carabinieri, 6 alla Guardia di finanza.

In occasione degli scontri si è proceduto all'arresto in flagranza di altre sei persone, cinque delle quali per violenza, resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale e una per lesioni personali aggravate dall'uso di arma impropria. Il dispositivo di sicurezza che ha protetto le sedi istituzionali più rappresentative e quelle del Governo nazionale e del Parlamento ha, dunque, fronteggiato una situazione che, per dimensione, intensità e durata, non ha avuto precedenti.

La giornata del 9 ottobre si è conclusa registrando presso il pronto soccorso del Policlinico di Roma un ulteriore episodio collegato ai disordini avvenuti nel pomeriggio. Intorno alle ore 24, alcuni familiari di Paolo Marchetti, manifestante rimasto contuso nei tafferugli e sottoposto a *triage* per le cure del caso, cercavano di raggiungere il loro parente, il quale, dopo aver riferito di non essere vaccinato, aveva anche rifiutato di sottoporsi al tampone. I parenti del Marchetti, inveendo all'indirizzo dei sanitari, tentavano anche un accesso forzoso all'interno del pronto soccorso, non riuscito grazie all'intervento degli agenti della Polizia di Stato, presenti occasionalmente sul posto per le necessarie cure mediche determinate dall'incidente avvenuto poco prima. In quel frangente, lo stesso manifestante dava in escandescenza, aggredendo il personale infermieristico e spintonando un operatore sanitario che tentava di fermarlo. Il Marchetti si è poi allontanato dall'ospedale unitamente ai suoi familiari; la Digos sta svolgendo un'attività di indagine per valutare gli aspetti penali delle condotte venute in rilievo durante l'episodio, che comunque non ha comportato la devastazione dei locali sanitari, come richiamato da alcune testate giornalistiche.

Passo ora a riferire sui fatti accaduti sabato scorso a Milano.

Nel primo pomeriggio, intorno alle ore 16, si è radunato a Piazza Fontana un folto numero di manifestanti che protestavano contro l'introduzione delle certificazioni verdi. La composizione dei partecipanti è risultata, come di solito, molto variegata, con la parte più consistente priva di una precisa connotazione e con la presenza di un gruppo di circa 80 persone riconducibili all'area anarchica. L'iniziativa ha visto l'immediato intervento delle Forze di polizia, le quali hanno provveduto a predisporre nuclei di sbarramento sulle principali vie di uscita dalla piazza, avvertendo i partecipanti che la stessa iniziativa avrebbe potuto proseguire solo in forma statica e delle conseguenze legali della inosservanza di tali indicazioni.

La manifestazione, che ha visto l'iniziale partecipazione di qualche migliaio di persone, già intorno alle 17 raggiungeva le 3.000 unità. Poco dopo i manifestanti, interloquendo con i responsabili dell'ordine pubblico, hanno espresso l'intenzione di volersi indirizzare verso la camera del lavoro, ma è stato categoricamente escluso che tale destinazione potesse essere ricompresa in qualunque forma dinamica della protesta. Alle 17,30 i dimostranti si sono mossi in direzione di Piazza Duomo, ove nel frattempo si era provveduto a proteggere i punti più sensibili, proseguendo quindi per Piazza San Babila e lungo Corso Venezia, sino a giungere in Piazza Oberdan.

In quel frangente, con ulteriori contingenti di forza pubblica, coordinati da funzionari, si è provveduto anche a proteggere la sede del quotidiano «Libero», già oggetto di contestazioni in precedenti analoghe manifestazioni.

Vi è da dire che l'iniziativa, intanto, vedeva incrementare i partecipanti, raccogliendo in quel momento 8.000 unità circa. È in questa fase che uno sparuto gruppo di militanti anarchici ha tentato di proseguire verso Corso Buenos Aires. Tuttavia, tale improvvisa deviazione è stata fronteggiata e impedita, grazie all'invio di un ulteriore contingente di polizia, rimasto sul posto fino al completo passaggio dei manifestanti.

Nello stesso momento, circa 80 anarchici, appartenenti al centro sociale Telos di Saronno, raggiungevano la testa del corteo, per tentare un'ulteriore deviazione verso la sede della Regione Lombardia. Anche in questo caso, però, venivano prontamente bloccati, mentre intanto si provvedeva a proteggere quella sede istituzionale con un apposito presidio.

Anche successivamente, i manifestanti, con ripetuti tentativi di deviazione del corteo, hanno provato a indirizzarsi verso altri obiettivi, tra i quali la sede del «Corriere della Sera», la camera del lavoro, il tribunale e Assolombarda. Anche queste continue e ripetute manovre, che intendevano trascinare le Forze di polizia verso uno scenario di guerriglia urbana, sono state contenute e respinte, in virtù di un notevole dispendio di energie necessario a proteggere tutti i vari possibili obiettivi, tra i quali anche quello della Stazione Centrale, opportunamente presidiata.

I fatti accaduti a Milano, durati diverse ore, hanno creato una prolungata situazione di disagio alla cittadinanza sia per il blocco veicolare, che in taluni momenti ha compromesso la circolazione, sia per il clima di tensione che ha interessato le principali vie del centro.

In occasione della manifestazione sono stati eseguiti due arresti in flagranza per resistenza aggravata a pubblico ufficiale, per i quali è già avvenuta la convalida, nonché otto fermi per identificazione per altrettanti soggetti indagati per i reati di violenza privata, interruzione di pubblico servizio e mancato preavviso di manifestazione. Informo che eventuali responsabilità verranno accertate anche con riferimento a ulteriori 66 persone, la cui posizione è attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria.

Riguardo poi a quanto è avvenuto ieri mattina a Trieste, ritengo sia necessario un preliminare chiarimento.

La manifestazione era stata preceduta da un'intensa attività di confronto e di mediazione che ha visto impegnati, per diversi giorni, il prefetto di Trieste, il presidente della locale autorità portuale in uno strenuo tentativo di scongiurare che l'iniziativa di blocco delle attività dello scalo giuliano venisse attuata e ciò in considerazione dei gravi danni che ne avrebbe sofferto non solo quell'importante sito della logistica, ma anche l'intera filiera produttiva e distributiva che vi è collegata.

L'iniziativa era stata assunta dal coordinamento lavoratori portuali Trieste che ha, peraltro, una rappresentanza dei lavoratori minoritaria ed è stata immediatamente oggetto di strumentali adesioni da parte di ambienti ideologizzati, in particolare della sinistra antagonista, sebbene non sia mancata una marginale presenza della destra radicale. Elemento, quest'ultimo, che fa riflettere rispetto a quella trasversalità politico-ideologica della protesta no *green pass*, capace di far convergere formazioni e gruppi anche contrapposti sull'obiettivo comune della violenta opposizione alle istituzioni e alle misure di prevenzione sanitaria.

Tengo anche a precisare che la proclamazione dello sciopero indetto per ben cinque giorni, cioè dal 15 al 20 ottobre, era stata oggetto di una comunicazione da parte della commissione di garanzia per l'attuazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, che ne aveva rilevato l'illegittimità, sia sotto il profilo del mancato rispetto del termine del preavviso sia sotto quello dell'inosservanza della regola della rarefazione oggettiva, preordinata a evitare gravi pregiudizi alla continuità del servizio e relativi riflessi sull'utenza.

Nonostante il richiamo del prefetto di Trieste alla palese illegittimità dello sciopero e ai risvolti di illiceità che vi erano connessi, dal 15 ottobre è stato attuato un presidio al varco 4 del molo VII del Porto di Giuliano, che ha visto nella sua punta massima la presenza di 8.000 manifestanti. Grazie, tuttavia, all'utilizzo degli altri varchi disponibili, le attività portuali - cui ha potuto accedere la stragrande maggioranza dei lavoratori in disaccordo con la protesta - non hanno subito un blocco e hanno continuato a svolgersi regolarmente, seppure registrando alcune criticità.

La presenza a Trieste - divenuta polo di attrazione della protesta contro il *green pass* - di migliaia di manifestanti, provenienti anche da altre Regioni d'Italia, è proseguita anche nelle giornate di sabato 16 e domenica 17, di fatto impedendo a oltre 700 mezzi pesanti di raggiungere l'area portuale per effettuare le operazioni di carico e scarico, nonché di eseguire lo sbarco delle merci da una nave attraccata allo stesso molo VII.

A fronte di tale situazione, nel pomeriggio di domenica 17 ottobre, il prefetto di Trieste ha indetto un comitato urgente per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza dei vertici locali della pubblica sicurezza, delle Forze di polizia e dell'autorità portuale nonché del procuratore della Repubblica. Si è condiviso in quella sede di effettuare per la mattina seguente lo sgombero del varco 4, in considerazione dei disagi già accusati e destinati ad aggravarsi.

Alle 8,30 di lunedì 18, pertanto, hanno avuto inizio le operazioni di sgombero dell'area portuale interessata e, nonostante il ripetuto invito del dirigente del servizio di ordine pubblico a liberare il sito, i manifestanti hanno improvvisato un *sit-in*, bloccando l'avanzamento di uomini e mezzi e hanno anche rifiutato la proposta di trasferirsi in un'altra piazza per continuare in quella sede la protesta.

Nei momenti di maggiore tensione, in cui si è prefigurato il chiaro pericolo di una degenerazione della situazione dell'ordine pubblico, è stato necessario ricorrere all'uso dei mezzi idranti e dei lacrimogeni, per superare la resistenza opposta dai manifestanti più esagitati. Si è fatto ricorso a un intervento tecnico-operativo, che ha avuto caratteristiche analoghe a quelle già illustrate in relazione ai fatti di Roma, accaduti in prossimità di Palazzo Chigi e Montecitorio.

Anche durante le fasi più concitate, il confronto con i manifestanti è stato sostenuto con moderazione e modalità di contenimento della forza, come dimostra il fatto che nonostante la presenza di migliaia di persone, la gran parte del tutto estranea alle maestranze portuali, non si siano registrati che pochissimi casi di malore - tre soltanto - tra i partecipanti dovuti allo stato di panico per la rissa.

Tre operatori del reparto mobile hanno riportato lievi contusioni.

A seguito dello sgombero dell'area portuale, la protesta, con la presenza di circa 200 manifestanti, ha impegnato anche le zone attigue al porto e il centro cittadino in cui, per alcune ore del pomeriggio, si sono registrati tafferugli con le Forze di polizia al cui indirizzo sono stati lanciati sassi e bottiglie.

Allo stato risultano deferite all'autorità giudiziaria quattro persone per i reati di interruzione di pubblico servizio e istigazione a disobbedire alle leggi, nonché per mancato preannuncio di manifestazione. Sono in corso attività di indagine per identificare eventuali altri autori di condotte delittuose.

Nella serata di ieri una delegazione del comitato di coordinamento lavoratori portuali di Trieste insieme ad altri rappresentanti del variegato mondo dei *no green pass* sono stati ricevuti dal prefetto. In quell'occasione è stato chiesto di poter avere un incontro con un esponente del Governo a fronte dell'impegno a non riproporre il blocco delle attività portuali, a liberare Piazza Unità d'Italia, dove nel frattempo era stato istituito un presidio, e a spostarsi in un'area del porto vecchio. Dopo breve tempo è stata comunicata la disponibilità del ministro Patuanelli, sorretta ovviamente dal mantenimento degli impegni assunti.

Informo che attualmente l'area portuale di Trieste è ritornata pienamente agibile e che non si registra alcuna criticità nelle attività dello scalo.

La difesa dell'ordine pubblico ha sempre corrisposto a un impegno severo quanto delicato. Lo è divenuto in modo particolare in questo difficile periodo, in cui la protesta ha finito per investire minacciosamente pressoché ogni ambito: quello politico e sindacale come quello sanitario e scolastico, facendo emergere nuovi soggetti da tutelare e nuovi obiettivi sensibili da proteggere.

Rileva anche il carattere sfidante di questa protesta, intenzionata a non fermarsi nonostante gli inviti alla moderazione e a proseguire a oltranza per raggiungere il suo scopo, organizzando presidi, fiaccolate e *sit-in*.

L'obiettivo che dobbiamo prefiggerci è guidare il Paese ad uscire dalla pandemia, senza che le effervescenze della conflittualità producano traumi o ferite profonde. L'andamento delle manifestazioni svoltesi nell'ultimo fine settimana fa sì che non si possa in alcun modo abbassare la guardia e anzi induce a mantenere costantemente massima l'attenzione, per garantire che non sia turbata la tranquillità della comunità nazionale. Lo strumento per raggiungere questo obiettivo è garantire il doveroso equilibrio tra il diritto di manifestare anche il proprio dissenso e la tutela dei diritti di libertà dei cittadini, nel rigoroso rispetto dei principi costituzionali.

Garantisco, nella mia responsabilità di Ministro dell'interno, in coerenza con i valori che hanno accompagnato la mia lunga esperienza al servizio della Repubblica, che tutti i cittadini potranno essere certi che questi due diritti saranno sempre tutelati nel rispetto dei principi democratici che sono alla base del nostro Paese.